

# Sostare... per Ripartire!!!

Dal Vangelo di Matteo (25,14-25)

<sup>14</sup>Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. <sup>15</sup>A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. <sup>16</sup>Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. <sup>17</sup>Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. <sup>18</sup>Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. <sup>19</sup>Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. <sup>20</sup>Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. <sup>21</sup>Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. <sup>22</sup>Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. <sup>23</sup>Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. <sup>24</sup>Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; <sup>25</sup>per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.



Non si tratta di un passo che esalta l'efficientismo pastorale, il darsi da fare per produrre di più.

Chiariamo innanzitutto:

- Il termine *talento* nella lingua italiana è sinonimo di attitudine, inclinazione, sensibilità. Non è in questo senso che Matteo lo usa nella parabola.
- La diversa distribuzione di talenti che può sembrare arbitraria viene giustificata al v. 15 «a ciascuno secondo le proprie capacità».  
Alla base della decisione del Signore, quindi, non sta un anonimo egualitarismo, ma una personale differenziazione che tiene conto della “unicità” della persona. (Il valore del *talento* equivale a 30kg d'oro o d'argento. Un talento era pari a seimila denari (un denaro corrispondeva alla paga giornaliera di un operaio).
- Non si tratta solo di custodire i beni ricevuti, ma anche di farli fruttificare.
- *Un uomo*, nel testo greco il termine usato è *Kyrios*, il Signore cioè Dio.

Sottolineiamo alcuni termini che possono guidarci nella riflessione:

- consegna, consapevolezza, responsabilità, audacia, creatività, paura.

Il padrone «consegna», non “presta” per poi richiedere indietro. Il termine usato dall'evangelista è *tradere* (lat.), il verbo che si usava a quel tempo per il passaggio di un'eredità. Ciò che viene trasferito non verrà recuperato. Si tratta di un atto di fiducia piena nell'altro, che non ha quindi lo scopo di ricevere qualcosa in cambio ma di far maturare l'altro, di incrementare la sua capacità. Il talento che ci viene consegnato non è altro che la Grazia di Dio che ci viene “consegnata” e che nelle lettere a Timoteo (1Tm 6,20; 2Tm 1,12.14) è indicata come «*deposito*» che il discepolo è invitato a custodire con fedeltà e a farlo fruttificare.

Non tutti i servi raggiungono questa consapevolezza. Chi fa fruttificare (responsabilità, audacia, creatività) i suoi talenti, Matteo non precisa il come abbia raggiunto l'obiettivo, entrerà a far parte della gioia del suo Signore/Risorto. Cioè non sarà più servo, ma diverrà lui stesso “signore”: «*Non vi ho chiamato più servi ma*

*amici»* (Gv 15,15). È questo che sta a cuore a Dio: che noi abbandoniamo la mentalità del servo e riusciamo a crescere e divenire sempre più «*immagine di Dio*».



Il terzo servo, invece ha una visione distorta di Dio, non è consapevole della fiducia che è stata riposta in lui, mantiene una mentalità di servo che teme il padrone e lo giudica (ha paura). Allora preferisce non correre rischi. Ma, così facendo, in realtà ha seppellito se stesso. Lo esprime bene l'evangelista Luca, nella sua parabola, dove dice che il servo ha «*riposto la sua mina in un fazzoletto*» (Lc 19,20) che letteralmente si deve tradurre "sudario", cioè il panno con cui gli ebrei velavano il volto del defunto.

Il talento per lui rappresenta soprattutto un peso, qualcosa da mettere via perché, non essendo consapevole delle proprie "qualità identitarie" nelle quali il Signore ha riposto la sua piena fiducia, non si sente pronto né in grado di farcela. Il terzo servo è venuto meno alle proprie responsabilità. Ha sottratto a se stesso e agli altri un bene in grado di generare frutti. "Gesù non ci chiede di conservare la sua grazia in cassaforte!, ma vuole che la usiamo a vantaggio di altri. Tutti i beni-talenti, cioè le qualità identitarie che noi abbiamo ricevuto sono per darli agli altri, e così crescono in noi" (Papa Francesco. Angelus 16/11/2014).

I primi due servi portano dentro di sé un'immagine di Dio positiva e generosa. Hanno fiducia in Lui e sentono la fiducia che Lui nutre per loro. Questo li porta a rischiare, a essere audaci, pieni di iniziativa.

Il terzo si disfa del dono ricevuto. Così facendo non se ne assume il peso ma neanche ne sperimenterà la gioia.

Pavel Florenskij (teologo russo) in una delle "Dodici Lettere" capolavoro della spiritualità ortodossa, scrive che il "talento rappresenta la creatività spirituale della propria personalità, l'immagine di Dio che Dio ha dato a ciascuno. L'impegno personale si aggiunge al capitale, alla grazia ricevuta, lo fa crescere, facendo così crescere l'immagine di Dio che è in noi".

### ***Cos'è quindi un Talento?***

I talenti sono modelli naturali e ricorrenti connessi al modo di pensare, sentire e comportarsi di una persona e che rendono più facile, efficace e produttivo il suo agire:

- Naturali in quanto propri del soggetto, innati, non derivanti da un percorso di istruzione o socializzazione. Sono i "TUOI" talenti.
- Ricorrenti in quanto, essendo parte di te, sono le modalità intellettuali/comportamentali a cui accedi più direttamente e con il minor dispendio di risorse emotive. Dal loro impiego traiamo energia positiva.

I talenti quindi sono ben distinti dalle abilità. Abilità e conoscenze si acquisiscono e sono riferite a situazioni specifiche. I talenti sono trasversali ai compiti che ci troviamo a realizzare.

La vita di ogni persona, nel progetto di Dio è pensata non per rimanere immobile e senza scopo, ma arricchita della Grazia è orientata ad una missione. Dio non domanda a noi di realizzare un guadagno ideale, astratto, ma di corrispondere alla Grazia, ricevuta in proporzione alle nostre capacità: non ci sarà chiesto niente di più del frutto che avremmo potuto portare.

Se abbiamo ricevuto dei doni, dei talenti, è per essere audaci e creativi nel mondo, ognuno a suo modo, perché come «*buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*» (1Pt 4,10) "siamo chiamati a una missione, in quanto ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un determinato momento della storia, un aspetto del Vangelo" (*Gaudete et Exultate* n.19).

Pensiamo a San Paolo. Prima della conversione era una persona tenace, zelante, con un pensiero forte in testa da perseguire nella sua lotta ai primi cristiani. Dopo la conversione non ha cambiato i suoi talenti, li ha impiegati per andare a cercare e convertire i non-cristiani annunciando il Vangelo. Non sono cambiati i suoi talenti, ma i suoi valori di riferimento, ed è così passato dall'essere un temuto nemico della Chiesa a un campione della fede.

I talenti, quindi, proprio perché sono innati dentro di noi, ed è San Paolo che ci ricorda: «*Vi sono diversi carismi... A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune*» (1Cor 12,4-7), non li possiamo cambiare, né acquisirne di nuovi, né sostituirli con altri, ma li possiamo ALLENARE!!!!



Tre verbi sono alla base della pedagogia dei talenti:

- **Scoprire** è la prima cosa che ti è chiesto di fare: divenire consapevole. Conoscere te stesso, come la grazia ha posto in te il suo sigillo. È un modo per scoprirti amato, unico, pensato.
- **Allenare** rappresenta il secondo stadio, perché non è detto che, se disponi di un talento, lo utilizzerai sempre nel modo più appropriato.
- **Praticare**, infine, è mettere a disposizione degli altri i tuoi talenti, così da realizzare in pienezza la tua missione e quindi la tua persona.

Il talento è il dono che viene assegnato da Dio a ciascuno per il bene della comunità e la crescita della Chiesa. Per crescere dunque, è necessario scoprire il talento che ci è stato donato e dividerlo a nostra volta nella logica del dono. Per fare ciò non occorre essere perfetti, ma rendersi disponibili ad entrare in questo dinamismo (*Evangelii Gaudium* n. 151)

### **Scoprire la propria missione**

Martin Buber ne “Il cammino dell’uomo” riflette sul fatto che “con ogni uomo viene al mondo qualcosa di nuovo che non è mai esistito, qualcosa di primo e unico. Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo, e deve portare a compimento la propria natura in questo mondo”.

Ognuno di noi è quindi chiamato a realizzare la propria unicità: in un *midrash* ebraico, si racconta che Rabbi Sussja in punto di morte esclamò: “nel mondo futuro non mi si chiederà: “perché non sono stato Mosè?”, mi si chiederà invece: “perché non sei stato Sussja?”.

Ho talenti e doni che mi sono stati consegnati dallo Spirito di Dio. Posso soterrarli o riporli nel sudario di morte seppellendo con essi anche la mia gioia, la possibilità di una vita piena (cfr. parabola del giovane ricco). Oppure posso accettarli come gesto di amore e fiducia, sentendomi chiamato a mostrare quella parte dell’immagine di Dio che nessun altro potrà rivelare se non io, in quanto è costitutiva della mia persona.



La missione è collaborare alla trasfigurazione del mondo intero.

### **Da ricordare!**

- Υ Abbiamo ricevuto dei talenti, ma non basta custodirli, occorre farli fruttificare.
- Υ I talenti sono consegnati gratuitamente, con fiducia piena, per favorire la tua crescita e giungere alla gioia piena.
- Υ Entra in gioco la propria responsabilità per il dono ricevuto: verso chi ce lo ha dato, ma ancora di più, verso coloro chi può essere di aiuto.
- Υ I talenti crescono e danno frutti dentro la dinamica dell’amore, del dono di sé.
- Υ Essere consapevoli di aver ricevuto il dono dei talenti rafforza la nostra fiducia personale: ci fa sentire amati, degni di qualcosa, unici.
- Υ Diventare consapevoli della propria missione personale permette di definire il centro dal quale operano le nostre scelte e di impiegare in bene i nostri talenti.